

ESTATE ROMANA L'EFFIMERO DURATO NOVE ANNI

Renato Nicolini, ex assessore capitolino alla Cultura, ricorda in un libro quella lunga stagione in cui consegnò la città ai suoi abitanti. A Napoli, invece, dedica un quaderno di «appunti» dove parla anche del caso Trianon



«Massenzio» Una delle prime edizioni della rassegna cinematografica

TONI JOP

Su Facebook vive una piazza: a migliaia, passando di lì, lo propongono al governo della cosa pubblica, lo incitano, gli dedicano ricordi e ansie per il futuro, un altare popolare lungo quanto l'Italia che lo rivuole in cabina di regia. Lui, Renato Nicolini, il più celebre amministratore pubblico della storia recente d'Italia, già assessore alla Cultura a Roma, e all'Identità a Napoli (1994-1997) sorride contento di questa bella onda, sorpreso. Intanto insegna all'università, scrive e fa teatro.

Due testi di suo pugno sono usciti in queste settimane, il primo è la riedizione di *Estate romana 1976-85: un effimero lungo nove anni* (prefazione di Jack Lang, Città del Sole edizioni, 15 euro); il secondo, invece, «di giornata», s'intitola *Peramare Napoli*, (Clean Edizioni, 12 euro), quasi un quaderno di appunti di viaggio stesi da uno che è stato assessore anche lì, sotto il Vesuvio. La sincronia nei tempi d'uscita dei due testi, non voluta, potrebbe ridare fiato e attualità al dramma delle nostre grandi città, visibilmente in declino, in grande deficit di consapevolezza politica rispetto a ciò che sono e ciò che saranno, gran buco nero nella fabbrica della cultura di un paese che proprio sull'urbanesimo ha fondato parte rilevante di una sua complessa «lezione» al mondo intero.

ASSEMBLEE E MOVIMENTI

Così Nicolini, si spiega a pagina quindici di *Peramare Napoli*: «Mi sono formato alla politica negli anni Sessanta, quando si credeva nella democrazia diretta, nelle assemblee, nei movimenti come antidoto alla sua riduzione a una professione come le altre». Poi, ali di pipistrello, code di topo, lingue di rospo e cioè attrezzi magici, all'indice, a rischio di rogo di questi tempi: per esempio il concetto-grimaldello di «autonomia», strumento di governo, motore di creatività, ma anche spazio di rispetto tra il soggetto pubblico e la vitalità e l'inventiva delle singole zolle sociali e territoriali. Con questi ingredienti è stata possibile, anzi vera, l'Estate romana - cosa complessa - che Renato racconta divertito fuori da enfasi retoriche e da ogni epica generazionale, un racconto appeso ad una ampia introduzione in cui illustra la sua postazione attuale e ciò che vede da quell'angolo prospettico.

Un quadro deprimente per un architetto formatosi, per autocertifica-